

Cgil, Cisl, Uil
Sit-in dei maestri a Roma
«Subito la riforma della scuola elementare»



La manifestazione per la riforma della scuola elementare ieri a Roma

ROMA. Maschere, slogan e cartelli fantasiosi. Ma non era una manifestazione della «pantera». A dar vita a un animato sit-in davanti al Pantheon, a Roma ieri mattina sono stati gli insegnanti delle scuole elementari che hanno aderito allo sciopero nazionale proclamato da Cgil, Cisl e Uil Scuola a conclusione della «settimana di mobilitazione» a sostegno dell'approvazione della riforma delle elementari, un cui «slittamento a tempi indefiniti» ha detto il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - produrrebbe gravi conseguenze proprio in quel settore di sperimentazione e inno-

vazione cresciuto in questi anni. Ma - ha aggiunto - non vanno eluse le richieste di miglioramento e di modifica proposte dai sindacati confederati a proposito del maestro prevalente, del tempo scuola e dell'abolizione delle supplenze obbligatorie fino a cinque giorni. Concreti ripresi anche dal segretario del Sinascei Cisl, Renato D'Angio, e da quello della Uil Scuola, Franco Sansotta, che ha ricordato come «dal 1985 a oggi il Parlamento ha approvato centinaia di leggi importanti», ma «nel lungo elenco non figura la riforma delle elementari, che riguarda migliaia di bambini».

Movimento studentesco
A Taranto da martedì l'assemblea dei «medi» del Meridione

ROMA. Nel Mezzogiorno solo il 77,9% dei ragazzi che finiscono la terza media si iscrive alle superiori, contro l'80,5% del Nord e l'89,1 del centro Italia. E una percentuale assai più bassa arriva fino alla maturità. Negli istituti tecnici e professionali, in particolare, meno di quattro ragazzi su dieci usciti dalle medie riescono a completare gli studi. Seguendo le lezioni, peraltro, in aule spesso alloggiare in edifici né costruiti né adattati a uso scolastico (21% il 25% nelle superiori) o privi di certificato di agibilità statica (29%). E con questi dati, contenuti in un documento dell'Associazione studenti medi di Taranto, che si confrontano all'assemblea degli studenti medi meridionali convocata per martedì nella città pugliese.

Il quadro dipinto dai ragazzi di Taranto presenta risvolti inquietanti. In regioni dove la ricerca di un'occupazione è ormai disperata - sostengono - l'abbandono prematuro della scuola non è solo direttamente

connesso alla mancanza del posto di lavoro, ma anche alla delinquenza minorile, che rappresenta il primo passo della militanza nelle file della criminalità organizzata. E portano l'esempio di Catania, dove su 200 giovani arrestati tra la seconda metà del 1988 e la prima metà dell'89, ben 106 avevano abbandonato gli studi, mentre 16 frequentavano ancora la scuola media e 7 risultavano addirittura completamente analfabeti.

Qualche idea su come affrontare almeno una parte dei problemi della scuola meridionale gli studenti di Taranto ce l'hanno. L'attuazione, per esempio, in tutti gli istituti dei corsi di sostegno pomeridiani; l'abolizione degli esami di riparazione e la loro sostituzione con corsi di recupero; pubblicità e trasparenza circa i fondi per l'edilizia scolastica e le procedure di assegnazione degli appalti; uno stanziamento straordinario gestito insieme da enti locali e componenti scolastiche; l'apertura pomeridiana e serale delle aule autogestite dagli studenti.

Manifestazione dei cacciatori per chiedere una legge sull'attività venatoria e per non votare a giugno

Cinquantamila doppiette in piazza sparano contro il referendum

Cinquantamila cacciatori a Roma per chiedere una legge che regoli l'attività venatoria, bloccando il referendum ormai alle porte. Sotto accusa governo, partiti e soprattutto il Parlamento, accusato di «pigrizia» legislativa. Chiesta una riforma entro il 6 maggio. Sit-in di ambientalisti in cinquanta città, per difendere l'appuntamento del 3 giugno. E il Wwf promuove, intanto, un comitato per la difesa del referendum.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Doppie cariche contro il referendum. In cinquantamila, venuti da tutta Italia, i cacciatori hanno manifestato ieri mattina nella capitale, per chiedere l'approvazione delle prossime settimane di una nuova legge che regoli l'attività venatoria, scongiurando così la consultazione del 3 giugno. Nel mirino non solo verdi e ambientalisti, ma partiti, governo - un'accusa diretta ed esplicita al «disimpegno» di Andreotti - e soprattutto il Parlamento, accusato di «pigrizia» legislativa: una manifestazione di forza a due passi dal voto delle amministrative, «simbolica marcia su Montecitorio», come è stata definita dagli stessi organizzatori, per sollecitare l'attenzione degli interessati.

Alla spicciolata, «per non creare problemi di traffico», i cacciatori, arrivati con 500 pullman e due treni speciali, hanno raggiunto il centro. Pienissima piazza Santi Apostoli, al di sopra di ogni aspettativa. Sul palco i rappresentanti delle associazioni che hanno aderito, a ribadire il carattere unitario della manifestazione, la Federacaccia, l'Enelcaccia, l'Arciacaccia, la Liberacaccia, l'Associazione migratoristi italiani, l'Ente produttori selvaggina.



I cacciatori a piazza Santi Apostoli a Roma hanno manifestato per chiedere nuove leggi sulla caccia

promettono ogni battaglia. «Busseremo ad ogni porta», ha detto Mingozi, «chiedendo solidarietà nell'ensione affinché non vengano liberati i più elementari diritti di libertà e di convivenza civile». In programma anche una nuova manifestazione per «difendere la continuità della caccia».

Altrettanto battagliera la risposta di ambientalisti e animalisti, che ieri hanno tenuto sit-in nella capitale ed in altre cinquanta città davanti alle sedi della Federacaccia per protestare contro «la proposta di legge dell'Unavi e contro il comitato in discussione alla commissione Agricoltura della Camera».

E se il referendum non venisse scongiurato, i cacciatori

Come risposta un sit-in di ambientalisti e animalisti in cinquanta città italiane
«Vogliamo dire no alla caccia»

«Esercito verde» in Sardegna
I «ranger» scendono in campo per difendere l'isola da piromani e bracconieri

Prende forma in Sardegna il primo «esercito verde» d'Italia. Dopo quasi due anni si è infatti concluso il megaconcorso per «vigilantes» ambientali, bandito dalla precedente giunta di sinistra. I 670 selezionati (su oltre 60mila concorrenti) hanno il compito di difendere il territorio dell'isola dai suoi innumerevoli nemici: piromani, bracconieri, speculatori. Le donne sono 55. L'addestramento durerà sei mesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'addestramento comincia a maggio nelle scuole del Corpo forestale di Sabaudia e di Città Ducale, ma già un mese dopo ci sarà - è proprio il caso di dirlo - la prima prova del fuoco: la mobilitazione «sul campo» contro gli incendi, nei boschi e nelle località turistiche della Sardegna, per evitare di ripetere la tragica stagione di distruzione e di morte della scorsa estate. Per gli «apprendisti ranger» sarà ovviamente un'esperienza «ultrissima», prima di riprendere il corso teorico a settembre e di sostenere alla fine dell'anno la prova conclusiva di «abilitazione», che sancirà la nascita ufficiale dell'«esercito verde» della Regione sarda.

Il progetto risale ad alcuni anni fa, su proposta della precedente giunta regionale di sinistra, e risponde ad un'esigenza antichissima. La Sardegna è infatti una delle regioni più estese d'Italia ed allo stesso tempo fra le meno popolate: vastissime aree di territorio si trovano di fatto prive di ogni controllo, in balia di devastazione e saccheggi. Il problema si è drammaticamente aggravato col passare degli anni, soprattutto a causa degli incendi, con un'accelerazione di quel processo di desertificazione delle campagne che è ormai considerata la principale emergenza ambientale della Sardegna. La vigilanza e il controllo del territorio sono diventati insomma sempre più decisivi per una vera politica di difesa ambientale: partendo da questo principio, la precedente giunta di sinistra ha così deciso di impegnarsi un corpo ad hoc, appunto l'esercito verde, istituito con un disegno di legge del precedente assessore al personale, il comunista Be-

nedetto Barranu. Per la scelta del personale è stato bandito un concorso record, per partecipanti e iscritti. Alle prove per 580 posti di «vigilanti ambientali» e 180 di sottufficiali del corpo, si sono iscritti oltre 60mila concorrenti, vale a dire un disoccupato sardo su tre. Tra scritti, orali, test attitudinali e visite mediche il concorso si è protratto per più di un anno e mezzo. La selezione si è concentrata in particolare sulle discipline forestali e sulle nuove materie «ecologiche». Ma una parte rilevante delle esclusioni è stata decisa dopo le rigorosissime visite mediche: ben 305 concorrenti (vale a dire uno su quattro abilitati) sono stati dichiarati «inidonei» a far parte del nuovo corpo. Di fronte alle numerose proteste, l'attuale assessore al personale, il dc Franco Mulas, ha comunicato che gli esclusi potranno richiedere ulteriori accertamenti medici, purché in possesso di una documentazione adeguata. Fra i requisiti richiesti, udito e vista pressoché perfetti e statura non inferiore al metro e 65 per gli uomini e al metro e 58 per le donne. Le promesse sono finora 55, vale a dire poco più dell'otto per cento sul totale.

Il megaconcorso finirà per costare quasi dieci miliardi alla Regione sarda, una parte dei quali solo per spese postali. Ma tutti sono pronti a giurare che si tratta di un ottimo investimento, visto che sulla bilancia c'è un bene prezioso come l'ambiente. Sempre che al controllo del territorio seguano altre scelte coraggiose contro i grandi speculatori e i devastatori di Sardegna, che spesso hanno potenti alleati nel Palazzo. Da solo, l'esercito verde potrà vincere qualche battaglia, non certo la guerra.

Il sindaco di Riccione si ribella alle proposte della «mamma antirock»
«Non serve chiudere le discoteche ci vogliono controlli su alcool e droga»

Riccione si ribella contro «una proposta mamma», quella di «Mamma Belli» che vuol chiudere presto le discoteche. Lo fa il sindaco Pierani ad un convegno delle Acli che discute proprio di «giovanili ed alcool», di ragazzi bombardati da messaggi squallanti che invitano a farsi «43 gradi di spensieratezza». «Non serve chiudere prima: occorrono controlli per alcool e droga».

DAL NOSTRO INVIATO
 JENNER MELETTI

RICCIONE. «È una posizione mamma e arretrata, non la condivido». La Romagna si ribella, stanca di essere in prima pagina, il passatore di turno è Terzo Pierani, sindaco comunista di Riccione. Se la prende con Maria Belli, «la mamma anti rock», anche lei comunista e fra l'altro candidata del Pci alla Provincia di Forlì. «Personalmente - dice Pierani - non conosco quella mamma. Le cose che dice sono comunque arretrate, non fanno i conti con i cambiamenti avvenuti. Insomma, è una posizione mamma».

La Romagna vive un complesso di persecuzione, dice che «se succede un incidente qui, dopo la discoteca, viene amplificato per dieci, diventa caso nazionale. Se avviene in Lombardia, non succede nulla». La mucillagine ha rovinato l'immagine del mare, e qualcuno teme che i morti del sabato sera rompano l'altro giocattolo, il «divertimentificio». Terzo Pierani ed il sindaco di Rimini non sono andati nemmeno al vertice convocato dalla prefettura di Forlì, e dicono che non andranno più a nessun vertice in cui si discuta di chiusura anticipata delle discoteche. «Non è questo il problema», dice Pierani. «Bisogna fare controlli, mettere più poli-

chi beve troppo non deve guidare, chi «spaccia ecstasy deve finire in carcere. Quando c'è una partita allo stadio ci sono migliaia di agenti, qui non abbiamo nemmeno i vigili urbani per controllare gli incroci dopo le dieci di sera».

La discoteca è stata ovviamente protagonista al convegno «alcool e giovani» organizzato dalle Acli a Riccione. Ieri sera i grandi locali sulle colline si sono riempiti ancora una volta. Pizzeria, pub per il vino e la birra, poi la discoteca, ore ed ore con 00 o 110 decibel separati nei ripiani. Poi a casa all'alba, rintorati dal rumore e dall'alcool? Ma quanto bevono i giovani? Quanti sono quelli che «abusano»? Nessuno, al convegno delle Acli (che in una nota hanno accusato indistintamente tutti i «politici» per l'assenza al convegno) si è detto in grado di rispondere. «Io so soltanto - ha detto l'assessore regionale Giuseppe Chicchi - che ogni anno vengono spesi 400 miliardi per fare pubblicità agli alcoolici, dal vino agli whisky. E questo forse spiega perché non sono noti gli altri dati».

La pubblicità bombarda il giovane che «non vuole essere grigio». Non si parla del prodotto, ma si lanciano - dice Adriano Zanacchi, per quindici anni responsabile della Sacis, che controlla la pubblicità diffusa dalla Rai - «messaggi squallanti ed illusivi». Come dice don Picchi, ogni volta che un ragazzo non è così bello da poter figurare in posa con il bicchiere di whisky in mano e una donna stupenda accanto come nella pubblicità, si sente un fallito e soffre.

L'lap, Istituto di autodisciplina dei pubblicitari, ha bocciato slogan come «43 gradi di spensieratezza», ed altri che definivano il whisky «un amico sempre pronto ad aiutarti». La Sacis ha fermato decine di altri messaggi, divenuti comunque noti perché diffusi in ritardo o perché diffusi dalla carta stampata: «Mette un fuoco nelle vene», «Mantienlo sano come un pesce», «Un modo di vivere», «Gioia di vivere», «Per vivere in libertà», ecc.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti martedì 10 aprile senza eccezione alla seduta antimeridiana (ore 10.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella pomeridiana (ore 16.30).
 La riunione del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocata per martedì 10 aprile alle ore 16.
 L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 11 aprile alle ore 19 nell'aula congressi.
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 10 aprile antimeridiana pomeridiana e notturna.
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne di mercoledì 11 aprile.
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 12 aprile.
Manifestazioni. Domenica 8: Cagliari, G. Napolitano, Orbasano (Torino), L. Violante. Lunedì 9: Bologna, A. Occhetto; Catania, P. Fassino; Comiso (Ragusa), G. Napolitano; Potenza, U. Ranieri; Foggia, C. Salvi; Campobasso, L. Violante; Latina, W. Veltroni. Martedì 10: Venezia, A. Occhetto; Pisa, G. Aniasi; Venturina, F. Musci; Piombino, F. Musci; Livorno, W. Veltroni; Siena, W. Veltroni. Mercoledì 11: Roma, A. Tortorella; Terni, P. Fassino; Chiavari, U. Ranieri; Lecce, C. Salvi; Avigliano (Potenza), G. Rodano. Giovedì 12: Teramo, E. Macaluso; Alessandria, G. Tedesco; Faenza (Ravenna), M. D'Alena; Brescia, U. Ranieri; Roma, C. Salvi; Pesaro, L. Turco. Venerdì 13: Bergamo, P. Fassino. Martedì 17: Modena, M. D'Alena; Ferrara, P. Fassino; Trino Vercellese, F. Musci; Sanremo (Imperia), A. Natta.

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

«Le donne cambiano i tempi»: una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita. La raccolta delle firme inizia il 9 aprile nelle Segreterie Comunali o ai tavoli della tua città.

Le Donne del Pci



Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.